

[Titolo](#) | Il teatroclip
[Autore](#) | Alberto Dentice
[Pubblicato](#) | «L'Espresso», 14 giugno 1987, pag. 128
[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) | pag 1 di 2
[Archivio](#) |
[Lingua](#) | ITA
[DOI](#) |

Il teatroclip

di *Alberto Dentice*

Dopo Riccione con Samuel Beckett, anche la mostra Documenta di Kassel e una rassegna a Narni propongono lavori di videoteatro. È un vero e proprio boom che sta coinvolgendo gruppi e autori molto diversi.

Tra suggestioni da guerre stellari e scenari da videoclip il nuovo teatro italiano entra nell'era elettronica. Non più postmoderni, non più minimalisti, i gruppi scendono in campo per mettere in scena le dolci utopie, i sogni, le magiche ossessioni, la nuova complessità di una società regolata dai computer e manipolata dalla televisione. Sul palcoscenico compare un nuovo attore: il video. E in platea un nuovo spettatore capace di districarsi in un fantascientifico intrico di media, linguaggi, video intergalattici, azioni in diretta vendette elettroniche.

Tutto era iniziato in sordina. Poi il successo di alcuni gruppi d'avanguardia (Falso Movimento con "Tango glaciale", Gaia Scienza con "Cuori strappati", Raffaello Sanzio con "Romolo und Remo") ha aperto al videoteatro le porte delle grandi mostre d'arte internazionali e fatto nascere attorno a questo fenomeno festival e rassegne. Dopo il festival TT.VV. di Riccione, uno degli appuntamenti internazionali diventati centrali per quanto riguarda la produzione del teatro televisivo e del video, altre due grandi manifestazioni, nel mese di giugno avranno come protagonista questa nuova tendenza.

A Kassel (Germania Federale), la rassegna Documenta 8 (vedi scheda a pag. 132) dedicata quest'anno al rapporto tra arte e tecnologia (durerà cento giorni, il programma diviso in sei sezioni presenterà il meglio della scena artistica internazionale) s'inaugura il 12 giugno con un'opera video di Studio Azzurro e Giorgio Barberio Corsetti, "La camera astratta" che propone una straordinaria interazione tra elettronica, musica, video e teatro. Nella medesima rassegna saranno ospiti altre due compagnie italiane che hanno accettato la sfida tecnologia: Magazzini e Società Raffaello Sanzio. A Narni, infine, dal 20 al 22 giugno, un gruppo di giovani critici guidati da Carlo Infante, assegnerà il premio Opera Videoteatro nell'ambito di una rassegna alla quale partecipano circa trenta artisti con opere video e videoinstallazioni sparse negli angoli più suggestivi della città antica.

Videoteatro è un'etichetta inventata a posteriori per individuare un fenomeno che si è sviluppato nell'area del nuovo teatro in parte come riflesso alla profonda modificazione prodotta dai media elettronici sulla sensibilità contemporanea, in parte come risposta alla nuova spettacolarità del rock, della pubblicità, della videomusica. Il rapporto del nuovo teatro con questo nuovo totem della comunicazione di massa si è sviluppato in due direzioni. La prima riguarda spettacoli riscritti o progettati appositamente per il video; l'altro aspetto riguarda gli spettacoli dal vivo in cui il video interagisce con la scena determinando nuove dimensioni spaziali.

In "La camera astratta" di Studio Azzurro e Giorgio Barberio Corsetti, l'opera più attesa di Kassel, il video assume un ruolo centrale. Non si limita a una funzione meramente scenografica, ma determina la propria drammaturgia, la costruisce, crea atmosfere allo stesso modo di tutti gli altri interpreti. Scivolando su passerelle invisibili attori e monitor vanno e vengono sospesi nello spazio. Un attore appare e scompare dalla scena infilandosi da un televisore all'altro. Un altro dialoga con il suo doppio ricomposto, tipo puzzle, su tre diversi monitor. «Nel pubblico insorge un senso di liberazione dovuta alla rottura dello schema del consumo televisivo domestico», dice Barberio Corsetti. Fin dai primi lavori con la Gaia Scienza il teatro è per Barberio Corsetti «arte totale»: una pura gioia di assaporare la vita con i sensi protesi attraverso la danza, la poesia, il colore, la musica, il tatto.

Altro denominatore comune del videoteatro è la nascita di una nuova leva di attori. «Gli attori che interpretano "Ritorno ad Alphaville", il video tratto dall'omonimo kolossal godardiano di Falso Movimento, spiega Mario Martone, «hanno compiuto un passo radicale: il loro comportamento è quasi un cerimoniale». Nel video "Romolo und Remo", realizzato dal gruppo Raffaello Sanzio, gli attori non recitano, ma si esprimono per atti simbolici e stilizzati di assoluta forza d'impatto visuale. Non a caso questo video è stato premiato nella scorsa edizione del Premio Opera Video di Narni, la prima manifestazione ad aver centrato l'attenzione su questo fenomeno, seguita poi da altre rassegne, come la stessa TT. VV. di Riccione, diretta da Franco Quadri.

Come si è potuto vedere recentemente proprio a Riccione, il video intriga anche autori di teatro come Samuel Beckett (vedi scheda a pag.131), registi come Raul Ruiz (premio 1986 per la sua riscrittura video di "Mammame" di Jean Gallotta) o come Luca Ronconi e Peter Stein. Artisti lontani anni luce dalla galassia della video generation, ma attratti egualmente dalle possibilità di applicazione teatrale del nuovo mezzo elettronico. «Ho imparato anche io a comprimere in un video i miei spettacoli, ma lo trovo orribile», confessa il regista tedesco Peter Stein, che anni fa incantò il pubblico di Ostia antica con una memorabile Orestea: «Lo faccio perché è comunque il mezzo più veloce per raggiungere il grande pubblico. Poi perché mi lascio cullare dall'illusione che un mio spettacolo, stappato tra vent'anni possa risultare buono come un vino d'annata. Ma è, appunto, solo un'illusione. Il teatro è solo qui ed ora, ogni tentativo di cristallizzarlo risulta inevitabilmente un tradimento».

Una cosa è parlare di video, un'altra di televisione. «È chiaro che nel fenomeno del videoteatro non c'è nulla di riconducibile agli standard obsoleti del teatro televisivo», dice il critico Carlo Infante. «Ci troviamo in un territorio di contaminazione fra i due linguaggi in grado di determinare gli sviluppi della nuova spettacolarità, non solo televisiva».

A volte, però, si ha l'impressione che il videoteatro non riesca a rappresentare altro se non riflessioni sul senso e la natura

[Titolo](#) || Il teatroclip
[Autore](#) || Alberto Dentice
[Pubblicato](#) || «l'Espresso», 14 giugno 1987, pag. 128
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 2 di 2
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

di se stesso. Come prigionieri di un sogno elettronico i protagonisti di “Totem”, l'ultima videoinstallazione dei Giovanotti Mondani Meccanici (Gmm), evocano già la ribellione a questo stato di cose attraverso un ritorno alla ritualità tribale, alla fisicità, ai contrasti violenti del "pensiero selvaggio". Autori della prima computer-strip della storia del fumetto, i Gmm, in questi anni, sono passati, senza soluzione di continuità dalla computer art alle videoinstallazioni, dal videoclip (Tamburo, Teresa De Sio) alla musica e al centro. «Siamo gli hackers dell'immaginario», dicono, «ci intrufoliamo nei sistemi scavalcandone le protezioni, lasciando un segno al nostro passaggio. Ci mescoliamo ma non ci integriamo».

Ma dietro la lucidità delle dichiarazioni poetiche si celano inquietudine e incertezza. I giovani artisti del videoteatro dal gruppo Solari-Vanzi al gruppo Koinè, da Giacomo Verde a Alessandro Furlan non sanno bene cosa aspettarsi dal futuro. Il problema è che un circuito come quello dei piccoli festival e delle poche rassegne internazionali non costituisce un mercato sufficientemente ampio per tutti. Per quanto riguarda l'aspetto televisivo, la Rai, il maggior committente potenziale, ha cominciato solo di recente a valersi, seppure con il contagocce, dei giovani talenti del videoteatro. Ottenendo, in cambio, molte soddisfazioni. “Perfidi incanti”, il video di Mario Martone prodotto dal Dipartimento Ricerca e Sperimentazione della Rai-Campania, ha vinto lo scorso anno il festival di Rio De Janeiro come «miglior prodotto televisivo». Il serial dei Gmm “Le avventure di Marionetti” realizzato per il programma di Carlo Massarini “Non necessariamente”, ha raccolto unanimi apprezzamenti.

Nonostante ciò, il futuro del videoteatro in Italia resta appeso a un filo. «Nel resto d'Europa sono le istituzioni pubbliche che si occupano di sovvenzionare e promuovere la ricerca video», spiega il critico Franco Quadri. «In Italia, invece, proprio a causa della sua immagine di arte di frontiera il video non ha ancora ottenuto una legittimazione». Il motivo è semplice. «Qui da noi», dice Elio Andalò, responsabile della società di distribuzione e produzione Softvideo, «il video è stato vissuto come appendice tecnologica della ricerca visiva portata avanti dall'avanguardia teatrale degli anni '70, ragion per cui non esistono ancora modalità di finanziamento pubblico per il video, se non attraverso il teatro».

A Riccione, nell'ambito della rassegna TT.VV, si è tenuto un convegno internazionale intitolato “Un centro per il videoteatro probabilmente”, presieduto da Renato Niccolini, proprio per valutare la possibilità di costruire, a Riccione, un centro di distribuzione e produzione di interesse pubblico che colmi questo vuoto. In attesa di un provvedimento analogo all'articolo 28 sul cinema, gli artisti del videoteatro, come i protagonisti di un noto film di Alexander Kluge restano sotto una tenda da circo: perplessi, tra messinscena e messa in onda.

